

**Incontro-dibattito attorno ai temi dell'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si' sulla cura della casa comune". Sala CAM, Corso Garibaldi 27, Milano. Venerdì 24 febbraio 2017**

*Intervengono:*

**Don Giuseppe Grampa**, Direttore de "Il Segno"

**Robert Maier**, Pastore Chiesa Protestante in Milano

**Laura Boella**, Professore Ordinario di Filosofia morale, Università degli Studi di Milano

*Introducono e moderano:*

**Luca Carra**, Giornalista scientifico e Vicepresidente Italia Nostra Milano Nord

**Andreas Kipar**, Architetto del Paesaggio

**ELENA GRANDI** (presidente Municipio 1): *saluti e premesse varie.*

**LUISA TOESCHI** (Italia Nostra Milano Nord): *presentazioni, saluti, ringraziamenti. Cenni alla realtà del "Boscoincittà" come "parco più amato dai milanesi". Italia Nostra M. N. ha inoltre dedicato molto spazio, quest'anno, al tema del pensiero e della riflessione: ma il cervello ha bisogno di riposare, per recuperare l'energia spirituale e intellettuale necessaria al lavoro e all'impegno a difesa del patrimonio e dell'ambiente.*

*Viene introdotto Andreas Kipar, l'ideatore originario di questo dibattito.*

**ANDREAS KIPAR** (modera)

Perché in Italia si parla così poco dell'enciclica di Papa Francesco? *Laudato Si* ha mosso i protestanti. Come sappiamo questo è un anno importante per la comunità protestante: sono trascorsi 500 anni dall'esposizione delle 95 tesi di Lutero.

Dietro l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si - sulla cura della casa comune" c'è un lavoro della scienza. I luterani sono apparsi entusiasti come non mai, visibilmente più colpiti dei cattolici. Il Papa non parla infatti alla coscienza collettiva, ma a quella individuale, come farebbe un protestante. Nell'enciclica si sottolinea inoltre l'urgenza di una conversione alle ragioni dell'ecologia.

In ballo c'è la ricerca del nostro perché quotidiano, che da qualche parte deve trovare fondamento.

Si indicano quattro parole d'ordine, tra loro consequenziali: vedere, valutare, agire, celebrare. Lo spirito di fondo è quello, anch'esso molto vicino alla sensibilità protestante, dello sforzo per migliorare sempre sé stessi.

"Vedere" significa il coraggio di aprire gli occhi, ma per riconoscere ciò che si ha davanti bisogna operare un filtro, "valutare" per poi potere "agire" e sapere come farlo.

E infine il bisogno di "celebrare": è così che l'esperienza individuale può arricchire quella collettiva.

Viviamo, come alcuni scienziati sostengono, nell'era dell'Antropocene, ove l'uomo non individua più nessuna misura del reale, oltre a sé stesso. Mettere in pratica questi quattro imperativi diventa

pertanto molto difficile. È nel vivere in maniera consapevole di ciò che è oltre e intorno all'uomo, che prendersi cura della casa comune acquisisce invece un senso.

#### **LUCA CARRA:**

È stato giustamente sottolineato il richiamo alla responsabilità individuale, presente ad esempio in un'espressione molto efficace del Papa, quando parla di "globalizzazione dell'indifferenza". E' anche con queste parole che Francesco finalmente sta riavvicinando alla religione chi se ne era allontanato. Il bello di questa enciclica è anche il fatto che si rivolge a tutti, non solo ai religiosi.

L'enciclica non è solo una descrizione con toni catastrofistici di una situazione di degrado, ma uno stimolo, un invito ad agire, capire e cercare di ripristinare l'equilibrio infranto, non solo a livello ecologico.

Questo messaggio ci interroga e interroga anche gli architetti. Interpella anche Italia Nostra e chi si occupa di conservazione. Al capitoletto 143 si legge: *Insieme al patrimonio naturale vi è un patrimonio artistico, storico, culturale* (vi ritroviamo, se notate bene, l'articolo 9 della Costituzione Italiana). *È parte dell'utilità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile, non si tratta di distruggere o di creare nuove città ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere, bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un luogo salvaguardandone l'identità originale.* "Integrare la storia, la cultura e l'architettura..." ... E poi: *La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie vegetale o animale; l'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.* Mi colpisce l'attenzione dedicata non solo alla dimensione spirituale e culturale, ma anche a quella della conservazione ecologica: spesso gli ambientalisti affrontano ciò con un taglio limitato, non comprendendone la complessità.

Andreas Kipar parla di "antropocene". Sette anni fa è uscito uno studio dello svedese Johan Rockström e di altri 50 studiosi di ecologia provenienti da tutto il mondo, intitolato "I nove confini planetari" (per intenderci, il primo è quello, già rotto, del clima, il secondo quello della biodiversità, anch'essa in parte già compromessa, ecc.).

Il testo è diventato un riferimento a livello internazionale, la recente conferenza sul clima a Parigi ne ha fatto ampio riferimento. La dibattuta teoria dell'Antropocene è, mentre per migliaia di anni abbiamo vissuto nell'Olocene (quando tutte le componenti biotiche e non della terra si relazionavano in un equilibrio naturale, e l'impatto dell'uomo era irrilevante), negli ultimi 200 anni l'uomo è andato aumentando il consumo di risorse, rompendo questo equilibrio. Si è così approdati a un "antropocene". (Il Club di Roma, negli anni '60-'70, aveva già implicitamente sposato questa visione). Più ci continuiamo ad esercitare queste pressioni, più sarà difficile creare un nuovo equilibrio in cui sia conservata la qualità dell'esistenza umana (la sopravvivenza dell'uomo in quanto tale non è in discussione).

Ciò che si deve sottolineare dell'enciclica nel suo complesso è il suo valore di catechismo: il Papa sa comunicare queste tematiche più o meno a tutti. Spreco, rifiuti, energia, urbanistica, e non dimentichiamo l'ecologia della mente, che torna ad essere al centro dell'attenzione. Il dissesto degli equilibri planetari comporta infatti anche dei danni mentali. L'aspetto teologico dell'enciclica non fa che conferire profondità interpretativa a questo tema della "mente", che non va più intesa solo come psiche individuale (si parla anche di una "mente scientifica", ad esempio).

## **DON GIUSEPPE GRAMPA:**

Dobbiamo soffermarci sullo stile dell'enciclica. Francesco dice con chiarezza che la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva, ma deve promuovere un dibattito onesto.

Dice inoltre che non dobbiamo essere spensierati o comodi di fronte al problema ecologico (che significa o sottovalutarlo, o discettarne a sproposito). In altre parole, Francesco chiede conversione, e ciò di fronte a cui dobbiamo convertirci è soprattutto il Sud del mondo. Troviamo non a caso riferimenti a Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ma anche al Patriarca Bartolomeo, come importante segnale ecumenico.

Vorrei citare questo passaggio della Genesi (Gen2,4b-25): *Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, affinché lo coltivasse e lo custodisse*. Vorrei soffermarmi su queste due parole: coltivare e custodire. Il primo fa riferimento alla professione (anche della fede), il secondo alla vocazione. "Abad" significa infatti lavorare, ma anche servire Dio (il nome musulmano Abdullah, "servo di Allah", conserva questa radice). "Avar" invece indica proteggere, ma anche osservare la fede. Il messaggio è che l'uomo deve vedersi come pastore, non come padrone della realtà.

Sempre nella Genesi, all'uomo è dato l'incarico di dare un nome alle cose, non potendo tuttavia conferirlo al loro Creatore.

Il capitoletto n°6 dell'enciclica ci dice: *Lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più l'istanza sopra di noi, ma vediamo solo noi stessi*. Il religioso non può chiamarsi fuori di fronte a questo monito. Non siamo infatti proprietari assoluti del mondo, bensì suoi inquilini, su cui pesa uno sfratto.

Tema carissimo a Papa Francesco è anche la natura sociopolitica del problema ecologico: le prime vittime della crisi ecologica sono i poveri e i paesi poveri. Al capitoletto n. 49 leggiamo: *Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che l'approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale che deve integrare la giustizia nelle decisioni sull'ambiente per ascoltare* (l'espressione è sintesi di tutto il documento) *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*. Sappiamo, d'altronde, il contesto da cui Bergoglio proviene. E conosciamo l'intensità con la quale ha voluto connotare il suo pontificato, che cammina per una chiesa povera e dei poveri, un tema che richiama costantemente.

Del Papa invito anche a leggere "Il breve messaggio per la Quaresima", dove si ricorda (come anche nella parte sesta dell'enciclica) che è la struttura economica che produce disuguaglianza: l'ecologia ha infatti una dimensione sociopolitica fondamentale. Senza questo sguardo, rischiamo di apparire come coloro che da lontano disquisiscono del problema senza saperne. E, ovviamente, cinici: nella parte 6° ("Debolezza delle reazioni"), Francesco sottolinea l'assenza di indignazione nei confronti del problema e delle sue radici strutturali parlando di "globalizzazione dell'indifferenza".

**A. KIPAR:** *riassume in poche parole la storia della comunità protestante di Milano (che si compone di riformati e di luterani). Introduce quindi l'intervento del pastore uscente della chiesa di via Marco de Marchi, il quale dopo un lungo e prezioso servizio sarà sostituito da una coppia di pastori (due bavaresi con 3 figli!).*

## ROBERT MAIER:

Nel Nuovo Testamento troviamo il termine greco Oikonomia per descrivere una cura saggia e parsimoniosa della casa e l'uso intelligente dei doni di Dio (tra cui la stessa creazione).

Il Papa si chiede (cap. 160): *Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi? Ai bambini che stanno crescendo?*

Con l'enciclica il Papa richiama Francesco d'Assisi, poiché anche lui, nel suo "Cantico delle creature", associa la Terra alla nostra casa comune, o a una sorella che fa parte della nostra vita, o a una madre che ci accoglie tra le sue braccia.

Bergoglio, in fondo, non dice nulla di nuovo, però dice, giustamente, che oggi è una moda lamentarsi, anche dei problemi ecologici. E' di moda anche essere disperati o delusi, senza pensare a delle soluzioni. Il Papa, in modo intelligente, alza la voce proprio su questo.

Ci troviamo per fortuna di fronte a un rinnovato ecumenismo religioso, che parte questa volta da una constatazione molto semplice, ovvero che ci troviamo tutti "sulla stessa barca". Questo ecumenismo va anche immaginato come una conversione ecologica, come prima si è accennato. Gli uomini devono superare sé stessi, usando la libertà che Dio ha dato loro.

In questo e in tanti altri punti troviamo un sorprendente parallelismo con il messaggio luterano di 500 anni fa. Nel suo trattato sulla libertà del cristiano (risposta alla "Bolla ex urge dominae" del 1520 che lo scomunicava), Lutero ci dice che *un cristiano è libero signore sopra ogni cosa e non è sottoposto a nessuno, ma nella misura in cui è un servo, è sottoposto a ognuno*. La libertà che Dio ci dona non è una libertà garantita da qualche paragrafo di legge, bensì una libertà che nasce dalla vita e dalle situazioni e che ci viene donata grazie alla nostra fede, perché noi, come esseri deboli, mai siamo capaci di portare da soli a compimento le sfide con cui la vita ci fa confrontare. Ce la faremo solo se ci fidiamo di Dio e della sua grazia, ce la faremo con l'aiuto suo. La libertà è concepita come fiducia in Dio e dunque come responsabilità davanti a lui. Ovviamente però le regole, le leggi sono di aiuto.

Nelle sue analisi, richieste e proposte, Il Papa parla di un eccessivo ripiegamento autoreferenziale dell'essere umano, che è alla radice della crisi ecologica. Ritroviamo, tale e quale, il concetto luterano di *homo incurvato in se ipsum*: l'uomo è rovesciato in sé stesso, e così sostituisce Dio con la propria persona. Francesco propone un'ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Sempre nell'enciclica (che ci appare come un vero contributo per risolvere le grandi questioni relative al nostro futuro) leggiamo che invece di lamentarci, dovremmo proporre una soluzione concreta per un possibile futuro, poiché un modo integrale di vedere il mondo richiede un modo integrale di risolvere i problemi. C'è bisogno di una *ganzheitliche Ökologie*, che comprenda tutti i problemi che compongono l'esistenza. L'approccio del "ciabattino" non funziona, è inutile rammendare un sistema danneggiato tappando buchi qua e là, tutta la struttura ha bisogno di una ristrutturazione integrale. Tutte le nostre capacità, non solo scientifiche, devono essere prese in considerazione per la comprensione del mondo in tutte le sue sfaccettature.

Tutti i livelli della politica (comunale, nazionale, mondiale) sono coinvolti: bisogna agire presto e in modo integrale (tutti sono responsabili). Senza perdersi in grandi parole, c'è bisogno di un "management", anche al di là delle chiese cristiane, che richieda trasparenza e onestà di tutti in merito a un possibile futuro.

E poi vi è l'appello di Francesco alla democrazia, anche questo straordinariamente vicino alle parole dei riformatori del '500, quando invocavano un diritto di tutti gli uomini all'educazione intellettuale e spirituale.

Per poter curare la casa secolare, un cristiano deve essere un servo volenteroso, al servizio di Dio e di ognuno. "Pecca con coraggio", diceva Lutero, "perché noi tutti siamo peccatori, ma credi con più coraggio e fiducia in Dio".

#### **LAURA BOELLA:**

Ho inserito l'enciclica di Papa Francesco nel mio programma di studi (in filosofia morale e di etica dell'ambiente). Ci sono infatti tante teorie, importantissime ma (appunto) teorie, le quali soddisfano sempre meno gli inquieti studenti. "A cosa serve la raccolta differenziata, se il mio vicino butta la plastica nel bidone della carta? Che faccio, lo inchiodo ai suoi doveri, faccio io per lui, oppure mi rassegno e rinuncio?". Sono questi i quesiti che pongono i miei studenti, i quali invece rifiutano sempre più i manuali.

Mi sono quindi cimentata in una ricerca di linguaggi che sappiano esprimere gli stessi concetti (sostenibilità, territorio, paesaggio...) in modo diretto, anche perché via via ripetute, queste parole e definizioni stanno diventando aride e retoriche. In questa mia ricerca ho incontrato l'enciclica. In essa leggiamo (punto 19): *L'obiettivo non è saziare la nostra curiosità, ma prendere dolorosa coscienza, trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo*. Sottolineo "al" mondo, non "nel" mondo.

E poi, al punto 63 (2° parte), quello che ormai è il leitmotiv dell'Enciclica: *E' necessario ricorrere anche alla ricchezza culturale dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se vogliamo veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto allora nessun ramo della scienza, e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa, con il linguaggio suo proprio*.

E poi troviamo significativamente il concetto di "saggezza" o, come la chiama Francesco, "sapienza religiosa". O ancora "che tutto è in relazione", "tutto è connesso", il ché nel linguaggio del Papa non è semplice olismo, e ci viene fatto intendere ad esempio mediante il nesso tra cumuli di immondizia e scarti umani. Un altro concetto molto eloquente adoperato da Francesco è quello di "debito ecologico", e ricordo a questo proposito che in tedesco, molto severamente, debito e colpa sono sinonimi. E "patrimonio", come entità sfaccettata ma unica; il patrimonio culturale e quello naturale soffrono l'uno insieme all'altro.

Il Papa fa richiamo anche alla bellezza, che viene associata (come nella visione di San Francesco d'Assisi) alla fragilità e alla vulnerabilità. Il richiamo fatto dal Papa non è sopra le righe, tutt'altro: ciò che si invoca è la messa in circolo della bellezza anche quando parliamo dei poveri, poiché anche i poveri hanno diritto alla bellezza. Una scrittrice inglese, Iris Murdoch, polemizzava coi marxisti negli anni '50 dicendo che la povertà è anche non poter vedere nei condomini di periferia gli alberi.

In generale, un rinnovamento del linguaggio ecologico è necessario poiché attualmente lo sguardo su queste tematiche manca di ampiezza e al contempo di articolazione. Molto significativamente, il Papa ci ricorda che a mancare è anzitutto la lungimiranza: viviamo in un'epoca in cui i mezzi sono grandiosi, ma i fini, come dice lui, "rachitici". Questo vale anche per l'ecologia, e bisogna soprattutto superare una visione di essa come scienza, che rischia di paralizzarla e di ossificarla.

**KIPAR:**

In conclusione, possiamo dire che il tema è, oltre che ambientale e di giustizia sociale, soprattutto un tema politico: non sarà una passeggiata. La difficoltà è obiettiva, ed è aggravata dal fatto che la crisi è duplice, poiché si rispecchia fuori, ma anche dentro di noi.

Prof Hans Joachim Schellnhuber, Presidente del Potsdamer Institut sulla ricerca per il clima, è membro del consiglio di ricerca presso il Vaticano e come tale collaboratore all' enciclica. Da catastrofista, ha saputo infine dare un messaggio di speranza. Aveva infatti il privilegio di essere stato presente a un discorso di Nelson Mandela, il quale spiegò una volta a degli studenti cosa fosse il Disinvestimenti movement, ovvero il fatto che l'apartheid non fosse caduto grazie alla forza delle armi, bensì a quella della morale. Mandela aveva chiuso la sua relazione con una frase: "Anything is impossible, until it is done".